

Lo stesso cielo di Betlemme, che – immagina Roncalli – quasi venti secoli aveva fatto da sfondo alla nascita del Salvatore.

Mentre lo sguardo è rapito dalle “chiare stelle”, in questa “composizione di luogo”, come la chiamerebbe sant’Ignazio di Loyola, anche gli orecchi sono invitati a cogliere il mistero: sentono le grida sguaiate e il vociare distratto della folla ignara.

Dopo gli occhi e gli orecchi, la contemplazione coinvolge anche la mente e il cuore, chiamati a vegliare, a concentrare l’attenzione sull’immenso mistero che sta per compiersi. Pure le lacrime sono il segno di una preghiera che non si riduce al pensare, ma tocca le corde più intime, quelle degli affetti (*«Mi commuove la tua povertà, mi intenerisce, mi strappa le lacrime»*).

Infine, la contemplazione diventa invocazione, ripetizione accorata della supplica del libro dell’Apocalisse: *«Vieni, vieni Gesù»*. Come in ogni vera preghiera, all’implorazione si accompagna l’offerta di sé (*«offro tutto... o Gesù, eccoti il mio cuore»*), il proposito di cambiare vita lasciandosi purificare dall’amore divino (*«Tu sei fiamma di carità, e mi purificherai il cuore da tutto ciò che non è il tuo Cuore Santissimo»*), la disponibilità a fare la propria parte (*«sono poverello, ma ti riscalderei più che posso»*), sempre consapevoli dei propri limiti (*«lo sono un povero pastore, non ho che una miserabile stalla, una piccola mangiatoia, alcune poche paglie»*).

La preghiera si fa adorazione e trabocca di sentimenti, speranze, ardenti desideri (*«ho tante cose da dirti!... tante pene da confidarti! Tanti desideri... tante promesse... tante speranze»*); il cuore toccato dalla grazia trova il coraggio di formulare promesse solenni (*«Ti voglio adorare, baciare in fronte, o piccolo Gesù, darmi a te un’altra volta, per sempre»*).

Alla fine sopraggiunge il sonno dolce e beato del bimbo che si addormenta in braccio alla madre, in pace, avvolto dal calore della grazia, rallegrato dalla compagnia dei pastori, cullato dal canto degli angeli e confortato dalla loro presenza premurosa. Un anticipo di Paradiso.

Spunti per il momento di riflessione e di condivisione

1. Il giovane Roncalli si commuove al pensiero di Betlemme. Che pensieri, che sentimenti, che desideri suscita in noi il mistero della nascita di Gesù?
2. Povertà, semplicità, pace... rischiano di essere belle parole, che tutti ammirano ma che pochi vivono. Come possiamo vivere in concreto queste virtù in casa nostra?
3. Che cosa ci insegnano i bambini? In che cosa consiste lo “spirito dell’infanzia” e come lo si può vivere nella vita quotidiana?

Preghiera finale

Padre Nostro...

FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII
Via Arena 26, 24129 Bergamo

Schema per l’incontro di dicembre 2014 *Natale con Papa Giovanni XXIII*



CENACOLI GIOVANNI
IN PREGHIERA CON SAN GIOVANNI XXIII

Preghiera iniziale

San Giovanni XXIII!

Rendiamo grazie al Signore per averti inviato a noi amabile fratello e saggio maestro.

Ti sei lasciato condurre in tutto e sempre dalla volontà di Dio, ragazzo della cascina di Sotto il Monte, sacerdote della diocesi di Bergamo, vescovo e papa della Chiesa universale.

Chiedi per noi al Padre di ogni consolazione la grazia di accogliere il Vangelo e di rimanere radicati nella fede certa, nella speranza paziente, nella carità sconfinata.

Per la tua intercessione, lo Spirito Santo ci doni la sapienza del cuore per amare tutti come fratelli, perdonare chi ha sbagliato, abbattere le barriere tra gli uomini e i popoli, sopprimere gli egoismi e suscitare la feconda unità degli spiriti.

A imitazione di Gesù Buon Pastore, splendano umiltà e mitezza sui nostri volti.

Sorretti da Maria, Madre della fiducia, cammineremo invocando la venuta del tuo Regno.

Amen.

Il contesto

Quello del 1902 è un Natale speciale per il giovane chierico Angelo Roncalli; ha appena compiuto 21 anni, ma soprattutto da poco più di un mese ha concluso il servizio militare a Bergamo ed è rientrato nel suo amato Seminario Romano, «finalmente ritornato chierico un'altra volta e per sempre, anche nell'abito».

Nella notte tra il 24 e il 25 dicembre, egli veglia nella sua piccola stanza di Seminario, e alla trepida luce della candela affida alle pagine di uno dei quadernetti che aveva da poco intitolati "Il Giornale dell'Anima", pensieri che ben presto diventano una preghiera che il sonno e i rumori della città, sempre più lontani, non riusciranno a disturbare.

Il testo

Dal *Giornale dell'anima* del 24 dicembre 1902 (pagine 186-187)

«Già è inoltrata la notte; le stelle chiare e lucenti brillano nella fredda atmosfera; voci chiassose e discorde giungono al mio orecchio dalla città: sono i gaudenti del mondo che ricordano coi bagordi la povertà del Salvatore; attorno a me dormono i miei compagni nelle loro camere, e io veglio ancora pensando al mistero di Betlemme.

Vieni, vieni Gesù [Ap 22,20], io ti attendo. Maria e Giuseppe sentendo l'ora vicina rifiutati dai cittadini, si danno alla campagna in cerca di ricovero. Io sono un povero pastore, non ho che una miserabile stalla, una piccola mangiatoia, alcune poche paglie [Lc 2,16]; offro tutto a voi, compiacetevi accettare questo povero tugurio. Ti affretta, o Gesù, eccoti il mio cuore, l'anima mia è povera e nuda di virtù, le paglie di tante mie imperfezioni ti pungeranno, ti faranno piangere; ma, mio Signore, che vuoi?; è tutto quel poco che ho.

Mi commuove la tua povertà, mi intenerisce, mi strappa le lacrime: eppure io non so qual cosa di meglio offrirti. Gesù abbellisci l'anima mia, con la tua presenza, adornala con le tue grazie, abbrucia queste paglie e cambiale in soffice giaciglio al tuo Corpo santissimo. Gesù ti aspetto; oh! i cattivi ti rifiutano; fuori spira un vento glaciale; ti lasciano gelare, vieni nel mio cuore; sono poverello, ma ti riscaldarò più che posso; almeno voglio che ti compiacca del mio buon desiderio che ho di farti buona accoglienza, di volerti un gran bene, di sacrificarmi per te.

Alla tua volta tu sei ricco, e vedi i miei bisogni, tu sei fiamma di carità, e mi purificherai il cuore da tutto ciò che non è il tuo Cuore Santissimo; sei la santità increata e mi ricolmerai di grazie fecondatrici di progresso vero nello spirito.

Vieni, Gesù; ho tante cose da dirti!... tante pene da confidarti! Tanti desideri... tante promesse... tante speranze... Ti voglio adorare, baciare in fronte, o piccolo Gesù, darmi a te un'altra volta, per sempre. Vieni o Gesù.... non tardare più oltre... accetta il mio invito, vieni... Ma ohimè! l'ora si fa' già troppo, tarda, il sonno mi vince, la penna mi cade dalle mani. Lasciami dormire un poco, o Gesù, mentre la tua Madre e S. Giuseppe stanno preparando la stanza. Mi metto qui a riposare, al rezzo dell'aria notturna.

Appena sarai venuto la chiarezza della tua luce abbaglierà le mie pupille; i tuoi angeli mi desteranno con le dolci armonie di gloria e di pace e io correrò festante a riceverti a presentarti i miei poveri doni, la mia casa, tutto quel poco che posso, ad adorarti, a mostrarti il mio affetto con gli altri pastori accorsi con me e coi celesti spiriti melodianti inni di gloria al tuo Cuore. Vieni, t'aspetto...»

Il commento

L'ispirazione francescana e alfonsiana

In questa paginetta si riconoscono facilmente accenti simili a quelli di sant'Alfonso Maria de' Liguori. Dopo Francesco d'Assisi, nessun santo ha celebrato il Natale con altrettanta dolcezza e poesia. Nel 1754 fu sant'Alfonso a comporre e musicare il canto *Tu scendi dalle stelle*, dato alle stampe e diffuso nel 1755. Il giovane chierico Roncalli ebbe tra le mani e meditò la *Novena del Natale* che il Santo napoletano aveva composto nel 1758. Fece suo il pensiero che trovò scritto nell'introduzione: «Molti cristiani sogliono per lungo tempo avanti preparare nelle loro case il presepe per rappresentare la nascita di Gesù Cristo; ma pochi sono quelli che pensano a preparare i loro cuori, affinché possa nascere in essi e riposarsi Gesù Cristo. Tra questi pochi però vogliamo essere noi, acciocché siamo fatti degni di restare accesi di questo felice fuoco, che rende le anime contente in questa terra e beate nel cielo». Il mistero del Natale viene qui accostato con un linguaggio semplice e immediato, che scaturisce da una fede viva e da un amore ardente per Gesù.

La contemplazione del mistero del Natale

Al centro della contemplazione c'è il mistero di Betlemme, del Dio che si fa vicino, piccolo, umile, debole. Quello che si fa bambino è un Dio che vuole aver bisogno di noi. Dice sant'Agostino: «Lui che ha creato l'universo viene adesso a mendicare da te come un bambino che ha bisogno di tutto». In poche parole Roncalli richiama il brano evangelico della nascita di Gesù (Lc 2,6-7). C'è poi l'eco della riflessione teologica di san Leone Magno, che parla del Natale come il "misterioso scambio": con la nascita di Gesù, Dio si è fatto povero perché l'uomo potesse diventare ricco, si è fatto mortale perché l'uomo diventasse immortale; si è fatto piccolo perché l'uomo diventasse grande. Il Verbo fatto carne dona all'uomo la propria condizione divina e prende su di sé la miseria umana. Nel sottolineare la povertà del Bambino nato a Betlemme, il giovane chierico Angelo Roncalli si rifà a san Francesco d'Assisi e all'esperienza del presepe di Greccio.

Una contemplazione che coinvolge occhi, orecchi, bocca, mente e cuore

Il colloquio intimo di Angelo Roncalli con il Bambino Gesù prende avvio da una contemplazione del cielo notturno, trapuntato di stelle, sferzato dal vento gelido.